

## SCUOLA

La SVIMEZ denuncia una marcata divaricazione dei dati tra partecipazione all'istruzione e scolarizzazione. Nelle Regioni meridionali e insulari, infatti, si registrano tassi di partecipazione superiori al 95%, anche superiori a quelli rilevabile nelle circoscrizioni del Nord, eppure il tasso di scolarizzazione dei 20-24enni presenta ancora nelle regioni del Sud un valore significativamente inferiore. Come mai a un accesso generalizzato al sistema scolastico secondario superiore corrisponde una minore scolarizzazione dei ragazzi meridionali? E' l'effetto di un rilevante e persistente tasso di abbandono scolastico, che determina un livello di scolarizzazione dei ragazzi meridionali compreso tra il 79,2% delle Regioni del Sud e il 73,3% nelle isole, a fronte di valori compresi tra l'82,9% del Nord-Ovest, l'85,3% del Nord-Est e l'85,2% nel Centro. Il Mezzogiorno presenta tassi di abbandono troppo elevati: nel 2017, ultimo anno per cui sono disponibili i dati, gli *early leavers* meridionali erano il 18,5%, a fronte dell'11,1% delle Regioni del Centro-Nord. E i valori più elevati si registrano per i maschi, addirittura il 21,5% nel Sud. Se, però, nel Centro-Nord il mancato proseguimento degli studi si accompagna a un numero più consistente di giovani occupati, nelle Regioni meridionali gli occupati usciti precocemente dagli studi sono una minoranza (22% a fronte del 42% del Centro-Nord nel 2017). Oggi in Italia quasi 600 mila giovani, di cui 300 mila nel Mezzogiorno, pur avendo al massimo la licenza media, restano fuori dal sistema di istruzione e formazione professionale.

Permangono forti divari all'interno del sistema scolastico meridionale anche sul piano della qualità dell'apprendimento. I dati più allarmanti riguardano i due estremi del sistema formativo: gli asili nido e l'istruzione superiore. Per quanto riguarda gli asili nido, sul dato incide molto la disponibilità di servizi per sostenere le famiglie, che nel Sud sono precari e inefficienti. A cui si aggiunge una carenza di asili nido pubblici e un alto costo di quelli privati. Particolarmente preoccupante è che, se quasi un quarto dei giovani italiani non raggiunge la soglia di competenze minima per entrare a far parte della società a pieno titolo, nelle Regioni meridionali questa percentuale arriva attorno a un terzo. La qualità degli apprendimenti diminuisce in maniera sensibile a mano a mano che ci si sposta da Nord a Sud. Su questo dato influiscono la maggiore o minore anzianità del corpo docente, la sua precarietà, l'apporto degli enti locali sui servizi alla scuola. Nel Mezzogiorno sono presenti livelli qualitativamente inferiori, dai trasporti, alle mense scolastiche, ai materiali didattici. Sul tasso di apprendimento al Sud pesa anche il contesto economico-sociale e territoriale: la disoccupazione, la povertà diffusa, l'esclusione sociale, la minore istruzione delle famiglie di provenienza e, soprattutto, la mancanza di servizi pubblici efficienti influenzano i percorsi scolastici e l'apprendimento.

A partire dagli anni '90 la partecipazione all'istruzione universitaria è aumentata

sensibilmente nel nostro Paese, ma dal 2004-05 il trend crescente si è invertito, per poi risalire nell'ultimo triennio. Il tasso di passaggio all'università degli studenti italiani che aveva raggiunto il 73,2% nei primi anni Duemila, ha iniziato a flettere restando intorno al 70% fino al 2005-2006, per poi declinare sempre più decisamente, soprattutto nel Mezzogiorno. Nell'anno accademico 2013-2014 si attestava a livello nazionale al 55,3% riflettendo valori del 58,2% nel Centro-Nord e del 51,3% nel Mezzogiorno. Per poi risalire nell'anno accademico 2017-18 al 58,3% (54,6% nel Mezzogiorno e 60,6% nel Centro-Nord). Sulle immatricolazioni hanno inciso fattori demografici e anche il calo di immatricolazioni tra le famiglie meno abbienti. I giovani laureati del Sud faticano molto a trovare lavoro rispetto a quelli del Centro-Nord. Il tasso di occupazione del Mezzogiorno per i diplomati e i laureati è rispettivamente del 30,5% e 43,7% contro il 60,1% per i diplomati e del 72,7% per i laureati del Centro-Nord. Nel corso degli ultimi quindici anni, inoltre, c'è stato un aumento dei giovani del Sud emigrati verso il Centro-Nord e/o l'estero. Come sottolineato dalla SVIMEZ nei suoi Rapporti sin dal 2010, il Sud si caratterizza per una grande crescita della migrazione intellettuale e per un numero crescente di giovani che vanno a studiare in università del Centro-Nord. Oltre alla perdita di capitale umano questo fenomeno ha due implicazioni: una minore spesa per consumi privati, che è in diminuzione al Sud; una minore spesa per istruzione universitaria da parte della Pubblica Amministrazione. Nell'anno accademico 2016/2017, i giovani del Sud iscritti all'università sono circa 685 mila circa, di questi il 25,6%, studia in un ateneo del Centro-Nord. La quota, invece, di giovani residenti nelle Regioni del Centro-Nord che frequenta un'Università del Mezzogiorno è appena dell'1,9%. Nello stesso anno accademico il movimento "migratorio" per studio ha interessato, quindi, circa il 30% dell'intera popolazione rimasta a studiare in atenei meridionali. Le Regioni meridionali che hanno maggiori flussi in uscita sono la Sicilia e la Puglia, con oltre 40 mila giovani che studiano al Nord, mentre i tassi migratori universitari più elevati in termini percentuali sugli iscritti riguardano le regioni più piccole del Sud, Basilicata e Molise con oltre il 40%, la Puglia e la Calabria con il 32% circa e la Sicilia con il 27%. Il valore complessivo dei consumi privati che, per effetto della migrazione universitaria, viene trasferito dal Sud al Nord è di circa 2 miliardi. L'emigrazione studentesca causa, in termini di impatto finanziario, una perdita complessiva annua di consumi pubblici e privati di circa 3 miliardi di euro.

Per quanto riguarda l'edilizia scolastica, nonostante i comuni del Sud e delle Isole abbiano beneficiato in maggior misura dei fondi nazionali per l'edilizia scolastica, grazie a misure dedicate solo a queste aree, permane ancora un netto divario fra la capacità di investimento e di spesa degli enti locali meridionali.